

ΕΠΙΤΥΜΒΙΟΝ, *Heinrich Swoboda dargebracht*, in-16, pp. XIV-385, Reichenberg, Stiepel, 1927.

Dopo la morte del prof. Enrico Swoboda avvenuta a Praha il 13 Giugno 1926 gli amici e gli ammiratori trasformarono un volume di scritti che doveva essergli offerto per il suo 70° anno di età in una celebrazione scientifica della sua memoria e la *Festschrift* si trasformò così in un Ἐπιτύμβιον. Lo Swoboda non si era mai occupato direttamente di papiri, nè dell'Egitto, ma alcuni dei collaboratori del volume commemorativo vollero richiamarsi a questa materia, sicchè è giusto che ne facciamo qui parola; sono i seguenti: Max. Adler tratta (pp. 15-17) di Filone d'Alessandria per commentare un passo del *de ebrietate* § 4 (II p. 170, 14 ez. Wendl.), uno del *De Josepho* § 34 (IV 69, 1 Coln.), e uno del *Legum Allegoriarum* III § 24 (I 118, 26 Coln.). W. Otto scrive intorno al cerimoniale di corte nell'Età Ellenistica (pp. 194-200), occupandosi necessariamente anche della corte Tolemaica; M. San Nicolò tratta (pp. 255-300) in un lungo elaborato studio della giurisdizione delle associazioni nell'Egitto Ellenistico, svolgendo con ampiezza di dati un punto assai importante del diritto di associazione specialmente in Egitto. E. Weiss poi scrivendo di una nota ἱερὰ συγγραφή di Delo (p. 325-335) ha notevoli riscontri con l'Egitto.

Il volume è stampato con molta cura e si presenta elegante e severo, come è nel carattere della celebrazione.

ARISTIDE CALDERINI

H. STEINACKER, *Die antiken Grundlagen der frühmittelalterlichen Privaturkunde* (= Grundriss der Geschichtswissenschaft: Ergänzungsband I), in-16, pp. X-171, Berlin, Teubner, 1927. RM. 10.

Il libro che solo ora vede la luce, dopo circa tredici anni, dacchè furono stampati i primi fogli, ha dovuto subire le vicende della guerra e interrotto, e poi modificato nei fini stessi, ai quali era stato diretto, è stato oggi presentato al pubblico degli studiosi munito di un'aggiunta che occupa quasi un terzo del volume e che naturalmente non ne rende spesso troppo pratica e semplice l'utilizzazione.

Ciò malgrado il libro raccoglie tale copia di notizie ed è animato da tale fervore di convinzione che piace di considerarlo come uno di quei libri, che se anche non risolvono tutti i problemi, che presentano, tuttavia hanno il merito non piccolo di averli additati anche allo studio e alla riflessione altrui. In questo senso il nuovo libro dello Steinacker ha un precedente negli studi del Brunner che cerca i rapporti fra le forme del documento privato germanico e quelle del tardo documento romano, che tennero il campo durante gli ultimi quindici anni. L'Autore qui vuol dimostrare che non al tardo documento romano si ricollega

il documento germanico, ma a tutto lo sviluppo delle forme del documento antico, come i papiri greco-egizi ci possono dimostrare. E soprattutto per questo risalire alle fonti più antiche il libro, indipendentemente da ogni conclusione dottrinale definitiva, può essere interessante per noi.

Il IV capitolo infatti è intitolato appunto *Die griechische Urkunde* e nel § 10 espone tutte le forme principali del documento greco-egizio, nei suoi aspetti più vari: συγγραφή ἐξαμάκτυρος sottoscritto dal συγγραφοφύλαξ, chirografia, encorica, e di tipo romano, quindi le διαγραφαι τραπέζης; poi la ἀναγραφή e la δημοσίωσις; quindi i documenti agoranomici e le συγχωρήσεις; un intero paragrafo è anche dedicato alla βιβλιοθήκη ἐγκτήσεως. Altre parti del libro lo sono ai documenti romani, ma di questo non è il caso che qui ci occupiamo.

L'Autore ha una notevole informazione circa l'argomento trattato, benchè, come egli stesso afferma nella prefazione, gli siano mancati spesso i mezzi di lavoro. Noi aggiungiamo che sarebbe desiderabile che gli studiosi osassero qualche volta far conoscere più spesso i lavori che hanno iniziato per modo che aiuti e indicazioni potessero loro pervenire dai colleghi di ogni paese; così mentre alcune indicazioni bibliografiche possono sembrare inutili in un libro come quello dello Steinacker, e cito p. es. i nostri *Studi della Scuola*, non doveva mancare a suo luogo la citazione dell'opera del Collomp, *Recherches sur la chancellerie et la diplomatie des Lagides* (Paris 1926), e accanto al volumetto dell'Hasebroek sui connotati quello assai più completo della Caldara; non oso invece rimproverare l'A. di non aver usato l'articolo del Flore sulla βιβλ. ἐγκτήσεων, perchè temo che questo sia uscito contemporaneamente o dopo il volume dell'Autore.

A. CALDERINI

F. SCHUBART, *Von der Flügelsonne zum Halbmond*, in-8, pp. IX-192, 2 carte e 40 tav., Leipzig, Hinrichs, 1926.

Mi piace di dichiarare subito che sono generalmente contrario a libri di impressioni geografiche e di divulgazioni storiche affidati a scrittori che non abbiano profonda e specifica conoscenza scientifica della regione e del popolo di cui intendono parlare; troppo spesso infatti accade di leggere in tali libri le deduzioni più strane, i giudizi più avventati, le notizie più arretrate o più vane; la gran parte di essi si risolve in una vacua e superficiale esposizione di osservazioni personali che non ci interessano punto e che non hanno nessun valore, quando non abbiano anzi valore negativo.

Nel caso però in cui chi scrive abbia consuetudine e familiarità con uomini di scienza, e possa approfittare intieramente della loro dottrina, allora, tolto quel pericolo di superficialità e di incompetenza, di cui dicevo sopra, l'autore ci può dare libri che rispondono veramente ad un nobile fine e forse riescono più accetti alla lettura, perchè più facili e piani,